Giovanni Verga

VITA:

Nato il 2 settembre 1840 a Catania da una famiglia di proprietari terrieri di tradizioni liberali. Non ha fiducia nel progresso ed è tradizionalista. Frequenta la scuola del letterato romantico Abate e nel 1858 la facoltà di legge, ma abbandona per seguire gli eventi dell’impresa di Garibaldi, aderendo alla Guardia Nazionale che doveva sostenere il nuovo regime unitario. Nel 1865 va a Firenze e trova la capitale molto stimolante per la sua produzione e conosce Capuana. In questo periodo (1866) pubblica “Una Peccatrice”. Nel 1872 si trasferisce a Milano e conosce molti esponenti della scapigliatura (es. Emilio Praga). Si dedica alla lettura di scrittori realisti e naturalisti (da cui viene influenzato) come Balzac, Flaubert, Zola, I Goncourt e Maupassant. Nel 1896 appoggia la repressione del movimento dei Fasci Siciliani e due anni dopo l’intervento dell’esercito contro le rivolte operaie di Milano. All’inizio della Prima Guerra Mondiale prende posizioni interventiste. Nel 1874 pubblica “Nedda” e insieme a Capuana dà vita al Verismo, al quale approda con “Rosso Malpelo” quattro anni dopo. Pubblica le raccolte di novelle “Vita dei Campi”, “Novelle Rusticane” e “Vagabondaggio”. Poi i romanzi “I Malavoglia” e “Mastro-don Gesualdo”, inizia così il suo progetto “Il ciclo dei vinti” il quale però non sarà portato a termine. Per il teatro pubblica “Cavalleria rusticana”. Nel 1893 torna a Catania e inizia in lui una crisi creativa dovuta anche a una causa legale sui diritti d’autore per Cavalleria rusticana e scrive solo per il teatro, importanti di questo periodo sono “La Lupa” e “Vita dei Campi”. Nel 1920 viene nominato senatore e muore a Catania due anni dopo.

OPERE:

L’attività letteraria di Verga si divide in tre fasi:

* PREVERISTA: ispirato a temi patriottici e alla poesia del romanticismo e della scapigliatura. Si suddivide in sottogruppi:
* Romanzi storico patriottico (1850/1860 circa), “Amore e Patria”, “I Carbonari della montagna” (resistenza antifrancese in Calabria) e “Sulle Lagune”;
* Romanzi argomento sentimentale (1860/1870 circa), “Una peccatrice”, “Storia si una capinera”, “Eva”, “Tigre reale” e “Eros”;
* Raccolta di racconti, “Nedda” (1874), confine tra fase preverista e verista. Descrive per la prima volta la Sicilia contadina (personaggi umili), ma è presente ancora il punto di vista dell’autore. Racconta la storia di Nedda, una ragazza che raccoglie olive, le muore la madre e conosce Janu, rimane incinta ma prima delle nozze lui muore cadendo da un albero. Resta sola con la bambina ma a causa dei pregiudizi non può lavorare e la bambina muore di stenti e lei rimane sola con il suo dolore.
* VERISTA: caratterizzata dall’adesione al verismo. Suddivisa in sottogruppi:
* Raccolte di novelle, “Vita dei campi” (1880) segna il definitivo approdo al verismo. I temi: impossibilità da parte dei “poveri” di migliorare la loro condizione, la passione e la “roba”. Personaggi umili e canone dell’impersonalità. Composto da 9 novelle: Nedda, Fantasticheria, Cavalleria rusticana, La lupa, L’amante di Gramigna, Rosso Malpelo e altri. In particolare quest’ultimo occupa una posizione fondamentale nell’arco dell’opera verghiana: è infatti il testo che da inizio alla fase “verista” dello scrittore. Il narratore è interno alla vicenda, portavoce di un’ambiente primitivo e rozzo. Tutta la vicenda si basa sulle azioni svolte da Rosso Malpelo, ragazzo cattivo dati suoi capelli rossi. Rosso, nonostante si sia formato nell’ambiente della cava, ha conservato numerosi autentici valori, quali il senso della giustizia e della solidarietà. Ma dal punto di vista del narratore “basso”, che esercita un processo di straniamento, tutto appare strano, incomprensibile. Non va dimenticato che si tratta di un ambiente popolare, ciò dimostra che il quadro rurale non è affatto un paradiso di innocenza, ma è invece dominato dalle stesse leggi che dominano la società industriale. Nella seconda parte del romanzo emerge però il punto di vista del protagonista e possiamo così finalmente capire cosa pensa e cosa sente. Il ragazzo ha perfettamente assimilato le leggi che regolano il mondo della cava, la regola del più forte che sovrasta i deboli, e su questo basa tutti i suoi comportamenti. In lui si proietta tutto il pessimismo dello scrittore, la sua visione lucida ma rassegnata della negatività della realtà.

**“**Novelle rusticane**”** (1883) comprende 12 novelle: La roba, Libertà ecc. Tutte ambientate nel mondo rurale della Sicilia. I temi principali sono i conflitti tra classi (legge del più forte), la “roba”, l’ascesa sociale e le lotte sociali e politiche. Le tecniche narrative le avvicinano ai Malavoglia, la narrazione avviene attraverso una pluralità di voci dei personaggi e al discorso indiretto libero. Le novelle mostrano una visione più cupa della realtà e una grande attenzione ai motivi economici che portano l’uomo ad agire.

* Ciclo dei vinti, progetto iniziato per rappresentare i vinti della società e i motivi che portano gli uomini ad agire, ma non portato a termine. Di esso ne fanno parte: “I Malavoglia” (1881), primo abbozzo chiamato “Padron ‘Ntoni”. I personaggi, i luoghi e i temi sono stati presentati in “Fantasticheria”. È composto di 15 capitoli, i luoghi esterno è Aci Trezza, la “casa del nespolo” (sorta di nido) nel quale rafforzare i legami familiari. Il luogo esterno è vissuto da ‘Ntoni e Lia che vivono varie avventure. Sia interno che esterno è il mare (amico e nemico). Il racconto si sviluppa in 15 anni e attraversa 3 generazioni. Il tempo è circolare, cioè l’alternarsi ciclico delle stagioni, della pesca, dei campi. Ma c’è anche un tempo storico: la battaglia navale di Lissa. Emerge dal romanzo una visione pessimistica, Verga mostra la vita come una continua lotta per la sopravvivenza (ripreso dalle teorie di Darwin) e l’unica cosa da fare è arrendersi al destino. Presente lo scontro tra vecchio e nuovo: due mondi diversi, arcaico rurale basato sulle tradizioni (I Malavoglia) e quello della legge del profitto (zio Crocefisso e padron Cipolla). Tecniche solite. Trama: ad Aci Trezza, villaggio di pescatori, tra 1863 e 1878 (poco dopo nascita Regno Italia). È la storia della famiglia Toscano, chiamata Malavoglia, hanno la casa del nespolo e la barca “Provvidenza”. La loro vita è sconvolta dalla partenza di ‘Ntoni per il militare, brutto anno per la pesca, e il dover preparare la dote per Mena. Per riuscire a far tutto padron ‘Ntoni prende a credito da zio Crocefisso dei lupini da rivendere, ma a causa di una tempesta la barca naufraga e vengono persi lupini e muore Bastianazzo. Diverse sfortune: la casa viene pignorata, devono pagare il debito lupini, muore Luca nella battaglia di Lissa, muore Maruzza la madre. La barca naufraga di nuovo e loro devono fare i pescatori a giornata. Torna ‘Ntoni ma finisce in prigione, Lia si prostituisce e il matrimonio di Mena finisce. Il vecchio muore in ospedale e il più piccolo Alessi riscatta la casa

**“**Mastro don Gesualdo**”** (1889), con edizioni a puntate sulla “Nuova Antologia”. È un romanzo che racconta la storia di Gesualdo Motta, un muratore che grazie alla sua intelligenza e dedizione al lavoro riesce ad accumulare fortuna. È innamorato di Diodata, la serva, ma sposa Bianca Trao per elevarsi socialmente. Non riesce a frasi amare né dalla figlia né dalla moglie. La figlia si innamora di un cugino, ma anche lei si sposa con un duca per i soldi. Vanno a vivere insieme e con loro va anche Gesualdo che muore solo mentre vede spendere tutta la sua fortuna dalla figlia e dal genero. Inizialmente viene descritta l’ascesa economica e sociale nella quale lui farebbe di tutto per guadagnare e poi il declino e la sconfitta sul piano affettivo ed esistenziale a causa della “roba”. Per questo motivo il romanzo può essere definito “della morale eroica e dell’individualismo” o “della sconfitta esistenziale”. Il tema principale è il “mito della roba” cioè il possedere e accumulare denaro e proprietà terriere. Non sempre è rispettata l’eclissi dell’autore, perché se l’autore si sente vicino al narratore, non si trattiene dal dare giudizi. L’artificio della regressione e dello straniamento spariscono perché il narratore non è più popolare ma borghese e quindi è dello stesso livello dei personaggi.

“La duchessa di Leyra” (iniziato), “L’onorevole Scipioni” (non scritto), “L’uomo di lusso” (non scritto).

* Teatro, **“**Cavalleria rusticana**”**
* ULTIMA FASE: formata dalle ultime raccolte di novelle e dai drammi teatrali.
* “La Lupa”

PENSIERO E POETICA:

* Secondo Vega il progresso è distruttivo per l’uomo (perché le persone si montano la testa) e questo pensiero porta lo scrittore a sviluppare un pessimismo chiamato “verghiano”, secondo al quale si deve accettare la realtà perché l’uomo non può sfuggirgli neanche grazie alla religione “pesce grosso che mangia pesce il più piccolo”.
* Vedo pagina 67.
* L’arte non ha nessun compito e non può risolvere i problemi della società

Unici valori in cui crede

IDEALE DELL’OSTRICA

Forte attaccamento dei poveri al loro mondo per paura di perdersi “come l’ostrica che se si stacca dallo scoglio viene portata via dalla marea”. Una sorta di rassegnazione dei miseri al loro destino.

RELIGIONE DELLA FAMIGLIA

Spinge la gente a rimanere nel luogo natale e vicino al nucleo famigliare

**Approdo al verismo**:

Influenzato da scrittori realisti e naturalisti francesi, egli decide di descrivere per la prima volta la Sicilia povera e arretrata (in Nedda) attraverso la rappresentazione del “vero”. Alcuni considerano “Nedda” il primo testo verista di Verga per la scelta del soggetto appartenente al mondo degli umili. La novella però anticipa i temi del verismo, ma non le tecniche narrative perché è ancora presente la figura del narratore esterno. Il primo vero racconto verista è “Rosso Malpelo” (1878), nel quale il soggetto fa parte del mondo popolare della Sicilia e il narratore è interno.

**Testi programmatici della poetica verista** (manifesti del verismo verghiano, con essi mostra il suo programma ai lettori)

* “Fantasticheria” (1879): è una novella nella quale viene rappresentato il mondo dei poveri pescatori di Aci Trezza e con la quale l’autore cerca di capire perché essi vogliono vivere in un posto così duro. Inoltre mostra per la prima volta il concetto della “religione della famiglia” e “l’ideale dell’ostrica”
* **“**lettera-prefazione all’amante di Gramigna” (1880 in Vita dei campi): qui l’autore specifica che gli avvenimenti devono avere caratteristiche reali, deve esserci una ricostruzione scientifica dei processi psicologici, il carattere dei personaggi deve vedersi dai loro gesti e dal loro comportamento e deve essere presente il canone dell’oggettività e dell’impersonalità, cioè non devono trasparire sentimenti e opinioni personali. Inoltre lo scrittore deve adottare “l’artificio della regressione” che significa regredire al livello dei personaggi per poter rappresentare al meglio la loro mentalità.
* “Prefazione ai Malavoglia” (1881): qui l’autore si propone di indagare le cause materiali ed economiche che portano l’uomo ad agire, di prendere come soggetto i “vinti”, cioè quelli che sono stati sconfitti cercando di raggiungere una posizione sociale migliore e presenta anche l’eclissi dell’autore, capacità di narrare i fatti in modo impersonale senza commenti né giudizi.

**Tecniche narrative**:

Verga rivoluziona le tradizionali tecniche narrative per meglio seguire il principio dell’impersonalità, cioè l’eclissi dell’autore. Le nuove tecniche da lui utilizzate sono state applicate al meglio in “Rosso Malpelo” e nei “Malavoglia”. Le principali sono: regressione, straniamento e discorso indiretto libero.

* Eclissi dell’autore: l’autore non deve intervenire in modo diretto, deve “essere” i personaggi per dare una visione più oggettiva della realtà e far sembrare che egli sia presente all’avvenimento e non che lo veda dall’esterno. Non deve esserci il punto di vista dell’autore.
* Artificio della regressione: dato che l’autore si eclissa, la storia viene raccontata da un anonimo narratore interno che si abbassa al livello dei personaggi, ne condivide i valori, i punti di vista ecc…
* Artificio dello straniamento: evidenzia il divario tra il punto di vista del narratore e dei personaggi rispetto a quello dell’autore e dei lettori, mostrando come strano ciò che in realtà non lo è, e viceversa.
* Discorso indiretto libero: è un procedimento espressivo che permette di riferire le parole di chi parla (o pensa) in modo diretto e oggettivo senza usare verbi dichiarativi (dire, pensare...) o congiunzioni subordinanti (che...) che introducano le parole. Si riconosce dall’uso della terza persona e dai segni di punteggiatura (! ? …).

Sia Verga che Zola fanno ricorso al principio dell’impersonalità e rappresentazione fedele di ambiente e personaggi, ma con qualche differenza:

Verga Zola

Eclissi dell’autore e regressione del narratore Osservare la realtà dall’esterno e rappresentarla

con rigore scientifico e giudizi personali.

Non può far parlare i suoi personaggi in dialetto, Fa parlare i suoi personaggi nel gergo penal’incomprensibilità parigino.

Altra differenza tra i due, è la visione della realtà. Verga ha una visione del tutto pessimistica, senza possibilità di cambiamento. Zola spera in un possibile miglioramento.